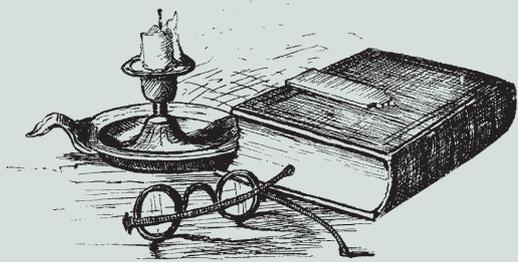




# *in* cammino

Parrocchia di San Silvestro Folzano OTTOBRE 2017 4  
BRESCIA

**Il grazie di Brescia  
al vescovo Monari**



Risponde il parroco

## La nomina episcopale

Che cosa avviene quando uno è nominato vescovo?

■ *Rispondo, ancora, come nel precedente notiziario, rifacendomi alle considerazioni del Cardinal Martini riportate nel libretto «Il Vescovo» pubblicato dall'editrice Rosenberg & Sellier. Per chi è nominato vescovo, spiega Martini, «scatta un sentimento molto forte di responsabilità e di amore per la sua diocesi. Sente in cuore di trovarsi vincolato a questa nuova realtà e desidera servirla con tutte le proprie forze».*

*Per chi già è stato ordinato vescovo, come per mons. Antonio Tremolada che era vescovo ausiliare a Milano, il primo passo da compiere è quello di studiare e conoscere un po' della storia della diocesi in cui si è mandati e avere una certa idea della sua struttura geografica, culturale e antropologica. Come si può immaginare la diocesi bresciana è quanto mai vasta e complessa e pertanto necessita di un impegno e di un'attenzione fuori dal comune: su un territorio di oltre 4500 km<sup>2</sup> con circa 1 milione e 200mila abitanti sono presenti 473 parrocchie; 768 sono i presbiteri diocesani di cui 22 in missione; ci sono inoltre 35 comunità di religiosi con 192 presbiteri e 50 non presbiteri; 1256 sono invece le religiose (suore) in 142 comunità a cui si aggiungono 91 monache in 7 monasteri di clausura.*

*«In ogni caso - continua il cardinal Martini - si verifica nel vescovo appena nominato come l'inizio di un importante cambiamento. Essere successore degli apostoli e portare la responsabilità di una chiesa locale e, insieme con gli altri vescovi e con il papa, la responsabilità di tutte le Chiese, non è cosa da poco. Un tale incarico eleva tutte le sue capacità e gli dona nuovo coraggio e nuova forza. A seconda delle notizie che riceverà sulla diocesi assegnatagli, potrà godere o temere, ma non mancherà la forza dello Spirito che lo spinga a buttarsi verso il nuovo cimento senza lasciarsi prendere da scoraggiamenti».*

don Giuseppe

Domenica 3 settembre

# Don Ermanno parroco di S. Giacinto e Beato Palazzolo

■ «Nel pomeriggio di domenica 3 settembre la comunità di San Giacinto nel quartiere cittadino di Lamarmora, insieme a quella del Beato Palazzolo, ha accolto il nuovo parroco don Ermanno Turia, arrivato da Pisogne accompagnato da un centinaio di fedeli e dal sindaco Diego Invernici, che hanno voluto così salutarlo e ringraziarlo dei 15 anni di ministero trascorsi a servizio della loro comunità. Molti i presenti ad accoglierlo nel piazzale Giacinto Tredici in una splendida giornata di sole, insieme alle autorità tra cui il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, che ha rivolto al nuovo parroco parole di accoglienza e di amicizia. È poi seguita la solenne concelebrazione, preceduta dalla cerimonia di ingresso con il saluto dei rappresentanti dei Consigli pastorali delle due parrocchie e la firma dei verbali. Tantissimi i fedeli e molti i sacerdoti che hanno voluto salutare e dare il benvenuto al nuovo parroco



L'ingresso di don Ermanno Turia nella parrocchia di S. Giacinto.

che non ha mancato di esprimere la propria riconoscenza per la calorosa accoglienza.

Don Ermanno è nato nel 1951 ed è originario di Montisola, precisamente di Peschiera Maraglio. È sacerdote dal 1976. È stato vicario parrocchiale prima a Lumezzane Fontana (1976-1979), poi per cinque anni a Passirano (1979-1984) e da qui a Iseo fino al 1993 quando è stato nominato parroco del Violino in città. Nel 2002 il trasferimento a Pisogne e Toline e successivamente le nomine anche di Sonvico, Grignaghe, Pontasio e Gratacasolo.

g.m.

**IN CAMMINO** - Ottobre 2017, n. 4

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

**Giuseppe Mensi Gjemme**

n. 3 - 30/01/2009

**Abbonamento**

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00

**Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO**

via del Rione, n. 56 - 25124 - Brescia  
C.F. 98037230178 - Tel. 030. 2667072 - 339.3175753  
[www.folzano.it](http://www.folzano.it) - [parrocchia@folzano.it](mailto:parrocchia@folzano.it)

**In copertina:** La celebrazione di saluto a mons. Monari nella cattedrale di Brescia, domenica 17 settembre 2017



Domenica 8 ottobre l'inizio della missione episcopale di mons. Tremolada

# Il Vescovo: umile servitore della Parola

**L**a Chiesa bresciana vive in queste settimane un momento singolare: la conclusione dell'episcopato di Luciano Monari a Brescia e domenica 8 ottobre l'inizio della missione di Pierantonio Tremolada. Un passaggio di consegne preparato da mesi, ma che assume comunque un significato importante per tutte le comunità parrocchiali e le innumerevoli realtà ecclesiali presenti in diocesi. Il vescovo, infatti, in qualità di pastore di tutta la Chiesa locale, di tutti i battezzati presenti sul vasto territorio della diocesi, è punto di riferimento irrinunciabile, ispirato-  
re e guida nel cammino dei singoli e delle comunità; a lui compete il difficile compito di ordinare e organizzare le molteplici attività dei fedeli cristiani, preti e laici, uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate. Con un nuovo vescovo inizia, pertanto, un nuovo corso: certo in continuità con il cammino precedente, ma inevitabilmente anche con uno stile e caratteristiche differenti, originali e inedite. Ma cerchiamo meglio di capire chi deve essere un vescovo e cosa sia chiamato concretamente a fare per la sua diocesi, per la sua chiesa.

*La conclusione dell'episcopato di Luciano Monari a Brescia e l'inizio della missione di Pierantonio Tremolada sono un passaggio particolarmente importante per tutta la Chiesa bresciana, per tutte le comunità parrocchiali e le innumerevoli realtà ecclesiali presenti sul vasto territorio della diocesi.*





*Il vescovo è innanzi tutto un servitore della Parola di Dio. Al riguardo è quanto mai eloquente che durante la consacrazione gli venga posto sul capo il libro dei Vangeli. È un segno particolarmente espressivo che esprime come egli debba avere il Vangelo sempre davanti agli occhi e dentro il cuore, come un richiamo perenne, come una luce nella notte, un impulso, un incoraggiamento nell'annuncio e allo stesso tempo un riparo nei momenti di sconforto e un'ispirazione sicura contro ogni*

*dubbio e confusione. Il vescovo per la sua diocesi, per i suoi fedeli, deve essere il Vangelo vivente: la sua parola non potrà mai essere diversa, mai in contrasto, mai lontana da quella contenuta nel testo sacro. E così anche la sua vita, i suoi gesti dovranno essere sempre una chiara realizzazione della parola di Cristo: si insegna, infatti, non solo con la parola, ma anche con la vita. Anzi, sappiamo bene che, oggi più che mai, la vita istruisce ed educa ben più della parola, che senza una vita*

*coerente, autentica, integra, anche l'annuncio più elevato e sapiente perde qualsiasi fascino, qualsiasi forza e resta banale e inascoltato: «L'uomo contemporaneo - scriveva Paolo VI nella Evangelii Nuntian-di al n. 41 - ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».*

*Come pastore il vescovo è chiamato poi al governo, ad essere guida, a stare dunque al di sopra di tutti. Alla luce del vangelo, però, tale compito e posizione si traducono in realtà in un abbassamento radicale. Come in una famiglia il padre e la madre ben sanno di essersi votati totalmente al servizio dei figli, per il loro bene, sempre, senza sosta e senza sconti, così il vescovo sa che la sua vita, la sua persona non gli appartengono, sono della sua chiesa, dei suoi fedeli.*

*La vita di un vescovo, diceva Monari nell'omelia pronunciata in occasione della consacrazione del vescovo Carlo Bresciani l'11 gennaio 2014, «deve partire dal farsi terra, umile. Come vescovo porterai la mitra che ti renderà un poco più alto, metterai l'anello che ti farà più distinto, impugnerai il pastorale che darà autorevolezza al tuo magistero. Ma prima di ricevere tutto questo dovrai sdraiarti per terra e rimanere sdraiato mentre noi pregheremo per te Dio, la Madonna e tutti i santi del cielo perché ti proteggano e ti facciano essere un vescovo vero; perché tu non abbia a scambiare l'episcopato per una grandezza mondana che ti autorizza a dominare. Sei signore nel mondo, quando sei in comunione con Dio; non hai bisogno di altre grandezze e riconoscimenti».*

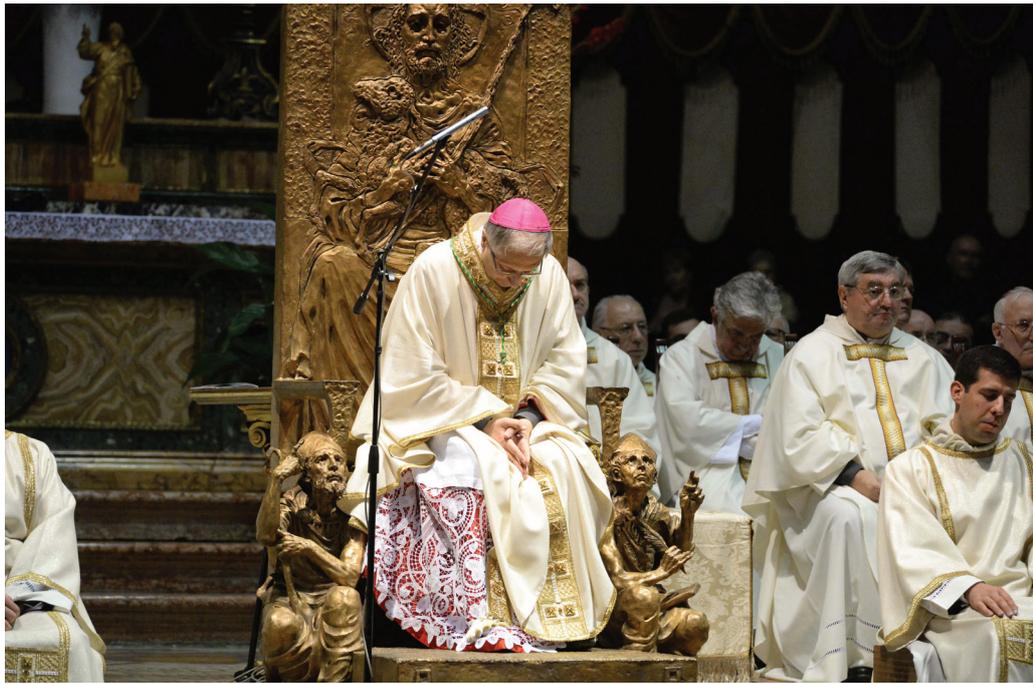
*Presiedere, guidare, non è dunque un compito facile anche perché il vescovo non è che un uomo, con i suoi limiti, il suo carattere, i suoi immancabili difetti e peccati. Come riuscire, come essere primi senza essere perfetti?*

*Sempre Monari così spiegava al*

*nuovo vescovo: «Ti accorgerai con dolore che, diventando vescovo, i tuoi peccati aumenteranno, i tuoi difetti avranno una cassa di risonanza per cui quello che poteva sembrare un piccolo neo e passare inosservato apparirà grande e produrrà danni indesiderati; e soprattutto ti troverai a piangere le tue omissioni che spunteranno come funghi da tutti gli angoli del tuo ministero. L'unica cosa che potrà proteggerti dall'avvilimento sarà l'umiltà; se ricorderai che sei terra e che sei stato sdraiato per terra davanti a tutta la Chiesa, allora riuscirai a sopportare la vergogna di non essere ineccepibile e a trasformare anche la tua debolezza in esperienza di conversione, in uno stile di misericordia e di fraternità». Infine, non certo per ultimo, viene il compito di santificare, il dovere della preghiera, che per un vescovo assume connotazioni particolari e deve stare prima di ogni altro impegno, permeando tutta la sua missione.*

*Certamente si compie nelle solenni liturgie che il vescovo ordinariamente presiede. Tra esse alcune rivestono un'importanza unica, come quella del Giovedì santo nella quale è presente gran parte del presbiterio diocesano e si benedicono gli oli che verranno usati per il battesimo, la cresima, la consacrazione dei sacerdoti e l'unzione degli infermi. Tuttavia il dovere di santificare, di unire la terra al cielo, la Chiesa diocesana a tutta la Chiesa celeste, riguarda l'intera vita del vescovo: nella sua preghiera ci sono le sofferenze e le gioie di tutta la diocesi e anche quelle di tutta l'umanità.*

*Il vescovo deve essere uomo di preghiera e soprattutto di preghiera di intercessione. «Il cuore del servizio episcopale - diceva ancora Monari, questa volta in occasione dell'ordinazione episcopale di don Marco Busca l'11 settembre del 2016 - non si trova, come si potrebbe pensare, nell'esercizio dei poteri disciplina-*



*ri, che pure sono importanti, ma nell'eucaristia perché è la celebrazione comune dell'eucaristia, in obbedienza al comando del Signore, che dà forma alla Chiesa locale, che edifica il corpo di Cristo, che fa crescere unanime il presbiterio, che plasma i battezzati secondo la logica della comunione, che trasmette al mondo la forma dell'amore oblativo di Dio. Quando il vescovo celebra e attorno a lui c'è il presbiterio, ci sono i diaconi, c'è l'intera assemblea cristiana, mai come in*

*quel momento il vescovo è davvero vescovo, strumento attraverso il quale il Cristo risorto chiama, perdona, istruisce, nutre, rinnova la sua chiesa».*

*E proprio nella preghiera del vescovo insieme all'intera comunità ecclesiale si potrà meglio percepire come la Chiesa più che una potenza mondana e gerarchica altro non è - e deve essere - che una comunità di fratelli animati dall'amore per Cristo e per ogni altro uomo.*

**don Giuseppe**

Il saluto della Chiesa bresciana al vescovo Luciano Monari

# «Essere vescovo è stata “una cosa»

*Domenica 17 settembre in cattedrale si è tenuta la celebrazione eucaristica di ringraziamento per il servizio che il vescovo Monari ha reso alla diocesi: 10 anni di intenso ministero episcopale che hanno lasciato in tutta la comunità ecclesiale bresciana e nella società civile più attenta un segno profondo. Riportiamo in queste pagine l'ultima omelia di Monari alla Chiesa bresciana e le parole di ringraziamento del vicario generale mons. Gianfranco Mascher.*



**U**na delle più belle esperienze di libertà che la fede ci dona è la possibilità di ringraziare sempre, in ogni circostanza della vita. Non perché tutto quanto accade sia bello e buono - la fede non ci rende né ingenui né superficiali - ma perché sappiamo che Dio nutre su di noi pensieri di pace e di consolazione e che, nella sua sapienza e potenza, egli «fa servire ogni cosa al bene di coloro che lo amano». Se pure il male è dolorosamente presente

nella nostra vita, al bene spetta la prima parola e l'ultima: la parola che fa nascere e la parola che porta l'esistenza a compimento.

#### **IL GRAZIE AL SIGNORE**

Al termine di ventidue anni di episcopato, dieci dei quali vissuti a Brescia, desidero con tutto il mio cuore ringraziare il Signore: lo ringrazio perché mi ha chiamato a questo servizio, lo ringrazio perché mi chiama a consegnarlo nelle mani di qualcuno che lo continui

con altre iniziative e altre energie. Il servizio episcopale è un 'bonum opus', una cosa bella, dice san Paolo scrivendo a Timoteo; così l'ho sperimentato e ne do volentieri testimonianza. Non è sempre un compito facile; a volte l'ho sentito pesante per le mie deboli spalle, ma sempre l'ho vissuto come un dovere fecondo, una provocazione a maturare ogni giorno nel senso del servizio evangelico; e il Signore non mi ha mai fatto mancare la sufficiente consolazione.

# o a Brescia sa bella"»



Ma com'è grazia di Dio diventare vescovi, così è grazia di Dio lasciare per obbedienza il ministero di vescovo.

## LA RINUNCIA

D'accordo con il Nunzio in Italia, ho scritto la lettera di riconsegna del mio servizio il novembre scorso. L'ho fatto perché desideravo che la distanza tra il compimento del 75° anno e la nomina del successore fosse la più breve possibile. È infatti un periodo 'zoppo'

nel quale si ha difficoltà a prendere decisioni importanti. E una diocesi come Brescia ha bisogno di camminare quanto più è possibile sciolta, senza impacci. Le cose sono andate come speravo. E forse ancor meglio perché la nomina di mons. Tremolada è per me motivo di gioia grande: il nuovo vescovo è un vero servo della parola di Dio, che ha imparato dall'insegnamento e dall'esempio di Carlo Maria Martini; ha un tratto umano affabile e rasserenante che sarà facile percepire e apprezzare; ha desiderio di dialogare con tutti e in particolare coi giovani; non è impaurito ma piuttosto stimolato dai cambiamenti che la società sta vivendo e che richiedono risposte creative proprio per fedeltà a quel Cristo che è «ieri e oggi, lui lo stesso nei secoli».

Non ho mai detto o fatto nulla per ottenere titoli o posti di prestigio (stranamente, anche in questo atteggiamento è presente un pizzico di orgoglio che mi appartiene); nello stesso modo non ho mai rifiutato quanto mi veniva chiesto.

## IL FUTURO

Sono diventato vescovo volentieri, rispondendo alla richiesta di Giovanni Paolo II; sono venuto a Brescia volentieri, rispondendo alla richiesta di Benedetto XVI; ora, altrettanto serenamente, lascio il servizio diocesano. Per far che cosa? Per fare, insieme ad altri preti amici, quello per cui sono diventa-

to prete: predicare Gesù Cristo e la sua croce come salvezza; celebrare il mistero di Cristo che vive nei secoli; riconciliare le persone con Dio che ha donato loro la riconciliazione in Cristo. Vorrei poter lasciare a qualcuno, come in eredità, quelle parole che aiutano a vivere, quell'amore che rende appassionante la vita, quel senso di correttezza e di giustizia che permette di vivere la vita sociale rispettando e sentendosi rispettati. Non ho altri progetti per il futuro; mi rimane, sì, il desiderio di conoscere: paratus semper doceri, come diceva il card. Mercati, bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Anche a questo, se il Signore vorrà, dedicherò con gioia il tempo libero che spero sia abbastanza disteso. Mi sembra che non solo i gesti religiosi, ma tutta la cultura dell'uomo - le sue innumerevoli creazioni pratiche, artistiche, intellettuali - rendano testimonianza a Dio, perché indirizzano il cuore umano alla trascendenza, a ciò che va oltre l'immediato, l'utile, l'evidente.

## PARTIRE È UN PO' MORIRE

È vero, come cantavamo da ragazzi nei campi-scuola, che «partire è un po' morire»; ma anche la morte è dimensione essenziale dell'esistenza umana e le piccole, parziali morti che subiamo nel tempo ce ne mantengono sanamente consapevoli. Il canto continuava: «ma non addio diciamo, allora, che uniti resteremo... che ancor ci rivedremo». Proprio così: i legami di conoscenza e di affetto che costruiamo nel tempo rimangono come memoria di cui essere grati; e, nel Signore, la nostra speranza è la comunione, non la dispersione. Ma i legami umani non sono catene che imprigionano nel passato; sono invece punti di sicurezza e di forza che ci permettono di percorrere con maggiore scioltezza nuove strade. Il traguardo ultimo, dice la lettera agli Ebrei, è solo «la città dalle solide fondamenta di

L'abbraccio di Monari con il vescovo Olmi e sotto con il vescovo Foresti



cui è architetto e costruttore Dio stesso». Mi sono chiesto più volte se davvero desidero intensamente questa città e la risposta non mi è chiara del tutto. La desidero certo, se non altro perché vorrei ritrovare mia madre e mio padre e i miei familiari, rivedere - anche se non so immaginare come - tanti volti amici. Ma è un desiderio ancora molto umano, molto ritagliato sulla misura del mondo. Credo che proprio l'esperienza delle potature che la vita ci impone sia la strada per purificare questo desiderio e orientarlo progressivamente verso Dio. Abbiamo imparato a pregare: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco. Di te ha sete la mia anima, a te anela la mia carne come terra assetata, arida, senz'acqua». E ancora: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita». Ritrovare genitori, parenti, amici, ma in Dio, nella trasfigurazione di una gioia e di un amore di cui qui possiamo godere solo qualche assaggio passeggero. Per questo è bello che la liturgia ci abbia offerto, stupenda, la seconda lettura: «Nessuno di noi vi-

ve per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Il dinamismo della fede - cioè la risposta gioiosa all'amore con cui Dio ci raggiunge - ci strappa al nostro egocentrismo e ci fa trovare un nuovo, più alto equilibrio, nell'appartenenza al Cristo Risorto: a lui siamo legati da gratitudine senza misura, a lui apparteniamo con tutto noi stessi, in vita e in morte. Siamo tutti costretti, lo vogliamo o no, ad obbedire alla vita e la vita è una scuola esigente. Ma la scuola non basta a creare persone intelligenti: bisogna apprendere personalmente quello che la vita ci insegna; bisogna vivere ciascuna età per le opportunità che offre (e c'è spazio per gioie autentiche) e per i limiti che impone (e c'è spazio per un'obbedienza eroica). Tenere lo sguardo verso Gesù che «imparò l'obbedienza dalle cose che patì», consegnare come Lui e attraverso di Lui la nostra vita al Padre con la sicura speranza che alla fine «Dio sarà tutto in tutti».

## Il saluto della diocesi con le parole del Vicario generale

# Un dono prezioso per la Chiesa

■ Carissimo Vescovo Luciano, ci siamo riuniti in questa Cattedrale nel nome del Signore e vogliamo benedirlo e rendergli grazie per lei! La sua presenza di vescovo è stata un dono molto prezioso per la nostra Chiesa e per la società civile. Davanti al Signore desideriamo manifestarle gratitudine sincera, stima profonda e affetto grande.

Lei, caro vescovo Luciano, è stato, tra noi, il segno di Gesù Cristo, capo e guida del suo popolo, secondo lo stile che, lui stesso, Gesù, ha inse-

gnato. Successore degli Apostoli, ha offerto a tutti, con parola e gesti, la coscienza e la consapevolezza di questo dono e di queste responsabilità.

Permetta che le esprimiamo un grazie speciale per il suo indefesso e profondo servizio della Parola di Dio, della quale s'è sempre offerto come appassionato conoscitore, limpido comunicatore ed efficace testimone. Con la parola e con la vita ci ha manifestato l'amore di Dio per tutti: per i piccoli, i poveri, per i

peccatori, per i vicini e i lontani. Grazie! Sacerdoti, consacrati e laici, tutti abbiamo avvertito la sua prossimità, la sua dedizione, la sua appassionata ansia pastorale.

Grazie a nome di tutti! A nome di vescovi qui presenti e degli altri vescovi bresciani; grazie... a nome dei presbiteri e dei diaconi, dai meno giovani a quelli che lei stesso ha ordinato. Grazie a nome del Seminario diocesano, delle persone consacrate, delle sorelle dei monasteri di clausura. Grazie a nome di tutti i

## I RINGRAZIAMENTI

Ho cominciato ringraziando Dio, termino con gli altri doverosi ringraziamenti agli uomini.

Al presbiterio bresciano, anzitutto, e alla comunità dei diaconi. Un vescovo non esiste senza un presbiterio come un presbiterio non esiste senza un vescovo; debbo dunque riconoscere che ho ricevuto la mia impronta di vescovo dai presbiteri che ho presieduto: quello di Piacenza-Bobbio, quello di Brescia. Il Concilio ha delineato una nuova figura di prete e una nuova figura di vescovo, ciascuna rapportata all'altra. E stiamo lentamente imparando a incarnare questa visione in esperienze concrete, in rapporti di fiducia, di fraternità, di collaborazione. Non è facile per un vescovo assumere questo nuovo stile e delle mie insufficienze posso solo chiedere sinceramente perdono mentre ringrazio i preti della fedeltà, dell'affetto, dell'impegno ammirevole nel servizio pastorale. Dio vi benedica, vi renda umilmente fieri della vostra missione, vi faccia crescere nell'amore fraterno e nella stima reciproca.

Dovrei qui ricordare uno a uno

i collaboratori più vicini verso i quali sento un debito grande per il servizio e per la pazienza con cui hanno dovuto sopportarmi: li porto al Signore in questa celebrazione eucaristica.

Infine, insieme al mio presbiterio, voglio ringraziare tutti i Bresciani: religiosi e religiose, persone consacrate, laici, catechisti, ministri della comunione, volontari, accoliti, lettori, gruppi, movimenti, autorità civili, associazioni, giornalisti... insomma la grande varietà della Chiesa e tutta la cittadinanza bresciana. Dio li benedica e li custodisca tutti nella speranza.

Con questi sentimenti mi preparo a offrire il sacrificio della Messa. Il pane e il vino che presentiamo sull'altare sono il nostro lavoro, la nostra fatica; poca cosa, un po' di pane e un po' di vino. Ma su questo materiale così povero che è la nostra vita invochiamo il dono dello Spirito Santo perché il pane e il vino - la nostra vita - diventino il corpo e il sangue di Cristo - la pienezza dell'amore.

Dio può fare questo; per questo crediamo in lui.

+ Luciano Mani



## a bresciana»

laici, delle autorità civili e militari, dei responsabili delle istituzioni bresciane. Grazie da parte dei giovani, degli ammalati, dei catechisti, dei movimenti ecclesiali.

Grazie anche a nome dei rappresentanti delle altre chiese cristiane e delle altre religioni presenti sul territorio bresciano.

Caro Vescovo Luciano, lasciando la guida della nostra Chiesa, lei ci consegna come eredità quanto contenuto ed evidenziato nel suo motto episcopale: «Non mi vergogno del

Vangelo». Lo ha ricordato, dieci giorni fa, al presbiterio, al termine del Convegno Sacerdotale: «Noi siamo solo servi di una Parola più grande di noi; questa Parola che noi abbiamo il compito e la gioia di trasmettere e testimoniare».

Papa Francesco ci ha ricordato e ci ricorda sovente che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di quanti incontrano Gesù» (*Evangelii gaudium*, n. 1). È la gioia che anche lei, costantemente e insistentemente, ha ricordato a tutti noi, gioia che

ci è dato di attingere, di vivere e di testimoniare a partire appunto dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia; gioia che inizia e si radica nella comune vocazione battesimale e che si sviluppa e si amplia nelle relazioni interpersonali.

Gioia autentica e profonda invochiamo dal Signore anche per lei! Gliela auguriamo sovrabbondante!

E dal profondo del cuore, con commozione, le diamo il nostro saluto colmo di affetto e di riconoscenza.

**mons. Gianfranco Mascher**

Brescia dona il «Grosso d'oro» al vescovo Monari

# L'omaggio della città

*La sera di mercoledì 13 settembre durante una cerimonia tenuta nel salone vanvitelliano il sindaco di Brescia Emilio Del Bono ha consegnato al vescovo Monari il Grosso d'oro, prestigioso riconoscimento per il suo instancabile impegno in favore di tutti.*



Il vescovo Monari con il sindaco Emilio Del Bono in occasione della consegna del Grosso d'oro

■ La città ha voluto rendere omaggio al vescovo Monari al termine del suo mandato a Brescia conferendogli il «Grosso d'oro», una moneta oggi celebrativa, che ebbe corso nel libero Comune di Brescia dal 1250 al 1332.

La cerimonia, impreziosita dalle note di Niccolò Paganini eseguite da due alunni del Conservatorio, si è svolta nel salone vanvitelliano mercoledì 13 settembre. Monari ha accolto il prestigioso riconoscimento «come un dono che stabilisce legami e sollecita una corrispondenza». «È come se Brescia - ha aggiunto - mi dicesse che sono bresciano. Nel riceverlo ricordo i tanti volti che ho visto, le tante mani che ho stretto, i tanti incontri che ho fatto». «Dio ci chiede di fare tut-

to con libertà, senza attaccarci a un potere o a un altro. Questo significa essere al tempo stesso responsabili e liberi interiormente. La costruzione di una società più umana richiede persone umanamente mature e eticamente giuste». Lì si innesta un appello speciale rivolto da Monari ai credenti: «Essere stimolo alle persone a diventare responsabili di sé e del mondo». In questo senso il premio del Grosso d'oro «vale per tutta la diocesi, come stimolo alla comunità perché viva e interpreti questo messaggio».

Se la riflessione di Monari è stata incentrata sulla «responsabilità» di costruire una società più umana, il sindaco Emilio Del Bono nel suo discorso ha tracciato un vero e proprio bilancio laico dell'episcopa-

to di monsignor Luciano Monari, che è stato «pastore della Chiesa, guida civile, interlocutore della nostra città». L'ha fatto «richiamandoci a essere protagonisti, a non lamentarci come tanti sterili critici del presente, invitando tutti a essere responsabili delle nostre vite e dell'intera città». Per farlo serve una sovrabbondanza di virtù: «Monari ci ha spronato a essere pazienti e a essere coraggiosi» lungo la strada che porta «una umanizzazione della vita, delle persone, della società». In questo senso il sindaco riconosce al vescovo che se ne va un contributo essenziale «a costruire un dialogo più sereno fra i cittadini e le istituzioni, e fra le diverse confessioni religiose».

**g.m.**

LA DIOCESI DI BRESCIA  
ACCOGLIE IL  
SUO NUOVO VESCOVO

# MONS. PIERANTONIO TREMOLADA



Il Vescovo entrerà in Diocesi da Urago d'Oglio.  
Lungo il percorso saluterà le comunità  
parrocchiali di Chiari, Coccaglio, Rovato,  
Ospitaletto, Castegnato.

Giunto in città,  
dopo la visita alla chiesa  
dei Santi Patroni  
e una breve sosta  
al monumento in ricordo  
della strage di Piazza Loggia,  
giungerà in  
**Piazza Paolo VI**  
**verso le ore 16.30.**

Il Sindaco della città  
porgerà il suo saluto.  
Quindi avrà inizio  
la celebrazione liturgica  
in Cattedrale.

**CHIESA CATTEDRALE**  
**8 OTTOBRE 2017**



DIOCESI DI  
BRESCIA





# La c STOR

A CURA DI  
don Giuseppe Mensi

CONTRIBUTI DI  
Aldo Bertolini  
Claudio Bertolini  
Claudio Cabras  
Carlo Dusi  
Maffeo Ferrari  
Giuseppe Fusari  
Ida Gianfranceschi  
Corrado Pasotti

FOTO DI  
BAMSphoto di Basilio Rodella  
don Giuseppe Mensi  
Mino Renica  
Aldo Bertolini

**Editrice Grafo**

Formato 23,5x33,5 - pp. 336

**€ 40,00**

**Per le famiglie di Folzano  
sconto del 50 %**



# Chiesa di Folzano

## Storia, Arte e Architettura

### DALLA PREFAZIONE

**S**olo l'Italia può annoverare, sul proprio territorio, un numero elevatissimo di chiese che contengono capolavori e tesori artistici inestimabili. Nessun paese al mondo è in grado di esibire un livello di «bellezza diffusa» pari al nostro. Brescia non fa eccezione.

Negli ultimi anni tutti stanno imparando ad apprezzare la vocazione artistica della nostra città, i cui punti di forza non sono solamente il centro storico, le piazze, le strade, l'architettura imponente ed elegante dei palazzi d'epoca, il Museo di Santa Giulia e il castello.

È infatti possibile trovare, in angoli remoti del territorio comunale, opere d'arte forse meno note, ma non per questo meno interessanti e degne di attenzione. Nella chiesa parrocchiale di San Silvestro situata a Folzano, sopra l'altar maggiore è collocata una splendida pala del Tiepolo. Illumina e arricchisce tutto l'edificio settecentesco riportato ai fasti del passato grazie a un recente intervento

di restauro e di miglioramento sismico che ha consentito, tra l'altro, di far riemergere i colori e la logica decorativa originari.

I residenti di Folzano devono essere fieri della loro chiesa, straordinaria testimonianza architettonica, da sempre al centro del quartiere.

La parrocchiale è uno scrigno ricco d'arte e di storia, un luogo di aggregazione per una piccola comunità i cui componenti, almeno in passato, avevano origini contadine.

Questo volume dedicato alla chiesa di Folzano è uno strumento necessario per conservare la memoria del passato e per valorizzare il patrimonio artistico, architettonico e storico custodito in questo importante segmento di città.

Un ulteriore contributo per mantenere vivo in tutti noi il patriottismo civico e il senso di appartenenza alla nostra comunità.

IL SINDACO DI BRESCIA  
Emilio Del Bono



Il presbitero con la pala di Giambattista Tiepolo.

UNA PALA DI GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO  
Una splendida opera d'arte  
in un angolo di storia

**G**iovanni Battista Tiepolo (Venezia, 1696 - Madrid, 1768), uno dei massimi artisti del XVIII secolo attivo a Venezia e nella terraferma veneta, a Milano, in Francia, con affreschi grandiosi e di largo respiro, nella cappella reale di Madrid, fu impegnato più volte in opere di restauro e di miglioramento sismico che ha consentito, tra l'altro, di far riemergere i colori e la logica decorativa originari.

La pala di Folzano dipinta in onore del santo omonimo della parrocchiale fu eseguita dal Tiepolo a Venezia e collocata in una ricca cornice di stucchi, scolpiti tra il 1757 e il 30 settembre 1759. «Nel luglio dello stesso anno», scrive il notaio veneziano Francesco Vanni, «borghese della chiesa di Folzano», presidente nel 1759 della Sottoscrizione per la Chiesa di Folzano, nel suo manoscritto Memoria del Papa in atto di battezzare l'imperatore Giuseppe II, fatto in Venezia l'imperatore Giuseppino, essendosi stato contribuito il prezzo del Silvestro (314-325) fu il primo papa che regnò sulla Chiesa e Giuseppino, con la Gioielleria e il Mercurio del santo (Venezia, 1757-1804).

1. A. MARIANI, 1996, p. 4, riprendendo il titolo del saggio di ALFREDO BAKANDALL, 1991, definisce il Tiepolo «un esempio fra i più alti di intelligenza e di gusto altro egli ha dato alla sua città la consapevolezza di essere una capitale dell'arte, un luogo privilegiato in cui si creava l'urbano, e che proprio in questo consisteva il suo prestigio e la sua forza».

2. A. MARIANI, 1996, p. 9, così sintetizza il ruolo svolto dal Tiepolo: egli è, scrive, «il pittore nazionale» della Venezia settecentesca più che il pittore di un'epoca.

3. A. F. LIBER, Liber chronicus, B. FACCÀ, 1757.

4. In una lettera a Innocenzo Fragoni del 14 marzo 1759 Giovanni Battista Tiepolo scrive di trovarsi a Brescia: «È probabile», scrive Emma Calchi Novati, «che il Tiepolo abbia accompagnato di persona il proprio lavoro a Folzano e che allo stesso periodo, presso a poco, si debbano attribuire le tele di Verolanova» (E. CALABI, 1935, pp. 111-112; si veda anche A. MORASSI, 1962, p. 12).

# La ricchezza artistica, la densità i riverberi spirituali e culturali di chiesa di Folzano

*In occasione della presentazione del volume sulla chiesa di Folzano mercoledì 6 settembre l'inserto di Brescia del Corriere della sera ha pubblicato una recensione a firma del direttore Massimo Tedeschi che riproponiamo in queste pagine.*

**U**n piccolo quartiere, una grande chiesa, un capolavoro assoluto, alcuni piccoli misteri e tante curiosità: il tutto spiegato con acume e vasta documentazione, mani diverse e stile compatto, testi chiari e immagini avvincenti. È una piccola summa di come andrebbe fatto un libro di storia locale, dedicato addirittura a un unico monumento, il volume «La chiesa di Folzano. Storia, arte e architettura» che la parrocchia di Folzano pubblica con Grafo edizioni per la cura del parroco don Giuseppe Mensi, con

contributi di Aldo Bertolini, Claudio Bertolini, Claudio Cabras, Carlo Dusi, Maffeo Ferrari, Giuseppe Fusari, Ida Gianfranceschi e Corrado Pasotti.

Il mistero sta già nelle origini di questa chiesa realizzata in soli nove anni (dal 1745 al 1754) e poi completata e abbellita nel mezzo secolo seguente. L'edificio sacro, eretto sull'area dove sorgeva una malmessa chiesa quattrocentesca, sveltava in origine in una landa costellata da cascine e oggi mantiene

un certo effetto «fuori scala» in un quartiere residenziale di case basse. Eppure non ci furono donazioni speciali, mecenati facoltosi né apparizioni sacre a mobilitare risorse. Furono i folzanesi tutti (all'epoca 500 anime o poco più) a decidere e a sostenere solidariamente l'impresa: una nuova chiesa dedicata al patrono san Silvestro papa (colui che convertì Costantino), edificata fra ingenti problemi statici causati dal terreno fradicio, nel clima di revival architettonico alimentato dal cardinal Angelo Maria Querini. Per l'onerosa impresa venne mobilitato un architetto di Como, Giovanni Battista Galli che non ignorava le prove contemporanee del collega Antonio Corbellini (le somiglianze con la parrocchiale di



# à di storia, della no

Saviore, firmata da Corbellini, sono evidenti, così come con quelle di Monno e Paitone, dello stesso autore, e quella di Conche di Sale Marasino, di Giovan Battista Caniana). Chiese svettanti ma non sproporzionate perché - come dimostra Aldo Bertolini - erano basate su precise proporzioni secondo le misure allora in uso (il sistema metrico decimale era di là da venire) del braccio bresciano - metri 0,475467 - e della pertica o cavezzo di metri 2,852.

Ma la cosa che abbaglia è la decorazione interna: gli stucchi di Antonio Ferretti, relativamente demodé per l'epoca ma smaglianti per eleganza ed equilibrio, e poi la

pala dell'Immacolata del veronese Francesco Lorenzi, la statua della Madonna del Rosario scolpita in un tronco di tiglio dal Ferretti, e infine la spettacolare pala del Tiepolo con papa Silvestro che battezza Costantino pagata dai folzanesi 100 zecchini sonanti.

La chiesa di Folzano, nel bel volume curato da don Mensi, non cessa di stupire. Si scopre così che un parrochiano, il facoltoso Bartolomeo Facci, non solo diede un tangibile contributo alla conclusione del cantiere ma vergò di proprio pugno una cronaca dei lavori che, misteriosamente, volle venisse murata. Ritrovata dopo un secolo, ha costituito la base degli studi del Fe' d'Ostiani. Si scopre poi che la funzione di consacrazione (che avvenne solo nel 1864) durò sei ore; Folzano ebbe anche un parroco orologiaio, don Pietro Passirani (1753-1763) a cui si deve l'ingegnoso orologio meccanico della torre; la piccola comunità vantava un antico privilegio, quello di eleggere il proprio parroco, a cui rinunciò solo nel 1950. Non ha invece rinunciato alla macchina dei tridui: un apparato alto dieci metri capace di ospitare 300 candele. Il volume corona l'ingente lavoro di restauro a cui la chiesa è stata sottoposta dopo il terremoto del

2004. Certo, il fulcro emotivo ed estetico è rappresentato dalla pala del Tiepolo, con quel papa-vegliardo che - parole di Giuseppe Fusari - «ammantato di rosso, pare un masso di porfido in contrappunto col biancore delle carni e del panno di Costantino battezzato». Non l'unico Tiepolo conservato a Brescia (si pensi a Desenzano, Verolanuova, San Faustino in città) ma certo uno dei più ammirati: già il figlio dell'autore, Gian Domenico, ne propalò la fama riproducendolo a stampa, e molti se lo contesero. Riparato a Roma durante la I Guerra Mondiale per scamparlo in caso di invasione austriaca, fu riportato a casa solo dopo che i folzanesi mobilitarono politici (compreso il senatore Pompeo Molmenti) e autorità religiose. Ugo Ojetti lo volle nel 1922 a Firenze nella Mostra del Seicento e del Settecento che rilanciò - nazionalisticamente - il barocco e il rococò italiani al cospetto dei "rivali" fiamminghi. Non meno intrigante la lettura che Ida Gianfranceschi fa della pala della Vergine di Francesco Lorenzi, individuando in due arcangeli poco celebrati dalla tradizione cattolica (Saeltiele e Barachiele) i due personaggi alati ai piedi dell'Immacolata.

I folzanesi possono dunque essere orgogliosi della loro chiesa. Ma anche di un libro che ne rivela tutta la ricchezza artistica, la densità di storia, i riverberi spirituali e culturali.

**Massimo Tedeschi**



Lo sguardo di Dio su Agar e Ismaele

# La promessa che al futuro e alla v

*Nella vicenda di Agar in fuga da Abramo emerge la premura di Dio verso ogni persona, indipendentemente dal grado sociale, dall'appartenenza culturale e religiosa. Dio promette ad Agar una discendenza numerosa, un futuro, la vita.*

Giovanni Battista Tiepolo, L'angelo soccorre Agar, 1732, olio su tela, 140 x 120 cm, Scuola di San Rocco, Venezia



**A**evamo lasciato Agar in fuga, dopo che Sara l'aveva maltrattata. La Scrittura prosegue così il racconto:

*L'angelo del Signore trovò Agar presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».*

*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. (Gen. 16, 7-15)*

Il brano è molto intenso, e vale la pena leggerlo per intero, per coglierne tutte le sfumature che lascia intravedere. Prima di tutto ci presenta una donna sola, incinta,

# e apre vita

in fuga. Una scena questa che oggi dovremmo conoscere bene dalle tante storie che ci giungono da chi raggiunge le nostre coste dopo essere fuggita da situazioni insopportabili. Agar preferisce rischiare la morte, piuttosto che restare con Sara. Rischia la sua morte e quella di suo figlio. Sopravvivere sola in un deserto, pur vicina ad una sorgente, era anche allora un'eventualità remota. Nel migliore dei casi avrebbe potuto essere trovata da una carovana di beduini, ma anche lì il suo futuro non sarebbe risultato migliore. Forse sarebbe diventata schiava di un altro uomo. La sua situazione non può che muoverci alla compassione, facendoci interiormente schierare dalla sua parte, quasi da parte nostra una preghiera alzata a Dio perché faccia qualcosa per lei. La Scrittura non è mai qualcosa di neutrale, ma tende a provocarci, a smuoverci, a farci prendere posizione. Vuole suscitare in noi pensieri e sentimenti che ci facciano fare un cammino interiore insieme ai protagonisti della storia. Vuole coinvolgerci, per non essere solo spettatori, ma co-protagonisti. In qualche modo, ci rivela che Dio stesso è coinvolto in questa storia, che è la nostra storia, e partecipa attivamente alle nostre vicende esistenziali venendo in aiuto e ascoltando le nostre preghiere. Dio infatti manda il suo angelo ad Agar, che per prima cosa la interroga: «Agar, da dove vieni e dove vai?». Dio, per aiutare Agar, inizia col farla rientra-

re in se stessa, per farle rileggere la propria storia e comprenderla. A volte, infatti, il nostro agire è mosso più da istintività e da emotività che non da una logica razionale. Soprattutto la paura ci fa fare cose che poi risultano dannose a noi stessi e agli altri. È così che Agar risponde: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sara». In realtà la sua risposta è parziale: ella risponde alla prima parte della domanda, ma non alla seconda: sa da dove viene, ma non dove va. Forse non ne aveva ancora coscienza, ma la domanda di Dio vuole portarla a comprendere che in realtà non ha un luogo dove andare. La domanda non serve a Dio, ma ad Agar, che si deve mettere in ascolto di ciò che ha da dirle, lasciandosi condurre dove lei non sa. «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa» le dice. E Agar, docilmente lo fa. La sua disponibilità, la sua docilità nel lasciarsi condurre da Dio, a obbedire alla parola che le rivolge, non rimane senza un risvolto positivo.

Il comando di Dio non è un “sistemare” la faccenda in qualche modo, come quando si tenta di sbarazzarsi di un fastidio senza pensare al bene dell'altro. In realtà Dio guarda Agar con benevolenza e amore, Agar e anche suo figlio. Far tornare Agar da Sara significava assicurarle la sopravvivenza, e ciò in vista di una promessa. L'annuncio che l'angelo le fa subito dopo, infatti, ha tutto il sapore della promessa, perciò di una alleanza che Dio fa con Agar e Ismaele suo figlio. Promessa di un futuro, di una discendenza numerosa, quasi al pari di quella fatta ad Abramo, parallela ma non la stessa. Ognuno riceve una promessa da Dio, perché da lui guardato con infinito amore. Ognuno, indipendentemente dal grado sociale, dalla appartenenza culturale e religiosa. Dio è Padre di tutti. E in questo brano l'universalità di Dio Padre emerge con estrema chiarezza.

Agar, egiziana e schiava, dà un nome a Dio: «Tu sei il Dio della visione», in ebraico El-Roi, a differenza

del Dio di Abramo, Elohim, secondo la tradizione che ci ha tramandato questo brano. Due nomi, ma un unico Dio. L'alleanza che Dio fa con Agar le dà il coraggio di ritornare da Sara, e di dare alla luce suo figlio Ismaele.

Con Abramo e Sara rimane fino alla nascita di Isacco, che Sara partorì ad Abramo anni dopo. Ma a causa di un nuovo attacco di gelosia e di interessi ereditari da parte di Sara, questa invita Abramo a cacciare Agar e suo figlio, e Abramo, pur tristemente, acconsente. Ritroviamo così nuovamente Agar e suo figlio smarriti nel deserto di Bersabea, ormai senz'acqua.

*Agar depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco (Gen. 21, 15-20)*

Dio è fedele, e mantiene sempre le sue promesse.

Quella che dona ad Agar e a Ismaele è una vera e propria benedizione, che non solo ridà loro la vita, ma li costituirà un nuovo popolo. Non il popolo di Abramo, ma certo un popolo benedetto da Dio, figlio di una promessa, discendenza di Agar e di Abramo.

Ricordiamoci di come Dio benedice ogni donna e ogni uomo, ricordiamoci di come “Dio vede” ogni donna e ogni popolo, per purificare a nostra volta il nostro sguardo, e saper riconoscere il nostro fratello.

**Suor Anna Chiara**



Grest

# Detto ... meraviglios

*L'esperienza proposta dalla parrocchia ha coinvolto circa 80 bambini dai 6 ai 13 anni e 36 animatori. Tre settimane, dal 19 giugno al 7 luglio, in cui tutto l'oratorio si è riempito di volti, voci, colori e tanta allegria.*

**I**l Grest 2017 è stata l'occasione per sporcarsi le mani ed impastarsi un po' con il mondo che ci circonda. Tutti gli oratori lombardi hanno accolto l'invito di papa Francesco ai giovani di mettersi al lavoro per un mondo migliore, non per appropriarsene con avidità, ma per custodirlo con cura. L'attenzione educativa si è focalizzata tutta sul tema del creato, come opera meravigliosa che na-

sce dalla parola di Dio ed è donata all'uomo perché, creatura tra le creature, ne diventi il custode. Che cosa ne abbiamo fatto di questo dono? L'abbiamo stretto tra le mani, l'abbiamo scartato e messo su una mensola oppure l'abbiamo fatto diventare opportunità per una nuova relazione?

Il rischio che corriamo è di essere spesso pieni di conoscenza, ma poveri di esperienze reali e concrete. Da molto tempo gli uomini han-

no indicato in quattro gli elementi primordiali di tutto l'universo. Essi sono mescolati in modo perfetto dentro il creato e plasmano tutte le creature. Visti con l'occhio puro di S. Francesco, essi ci hanno fatto scoprire la bellezza e la forza oltre che la fragilità e la complessità di ciò che ci è stato consegnato: terra per sperimentare l'origine e il fondamento, acqua per tornare all'essenzialità, aria per scoprirsi bisognosi dell'altro e infine fuoco per alimentare di passione le nostre comunità e il mondo che viviamo. E allora «Detto fatto - Meravigliose le tue opere» il titolo dell'avventu-



t 2017

# Infatto

# La avventura !



ra che quest'anno ha coinvolto nel nostro oratorio circa 80 bambini dai 6 ai 13 anni e 36 animatori. Tre settimane, dal 19 giugno al 7 luglio, in cui tutto l'oratorio si è riempito di volti, voci, colori e tanta allegria. Sono state giornate vissute all'insegna del divertimento, piene di tanti momenti trascorsi giocando con un'accesa competizione tra le squadre, ma non solo; come ogni anno, gli animatori hanno proposto ai ragazzi creative attività manuali con i laboratori e momenti dedicati ai bans e ai balli di gruppo. Ovviamente non sono mancate le sempre tanto attese gite ai

Foto di gruppo del Grest 2017 e alcuni momenti della giornata



parchi acquatici Le Vele e Cavour e le scampagnate sul monte Maddalena, nella Valle di Mompiano e al santuario Madonna della Stella di Cellatica.

Preziosissimo e quanto mai indispensabile il servizio mensa, che anche quest'anno, grazie alla generosità di alcuni volontari e volontarie, ha ristorato e deliziato i ragazzi del grest.

Quest'anno, visto il folto numero di animatori, oltre ai consueti corsi di formazione proposti nel mese di maggio, abbiamo vissuto due serate nel corso del grest, venerdì 23 e 30 giugno, interamente dedicate a loro. Serate trascorse con un momento di condivisione, cenando insieme, occasioni di gioco con una caccia al tesoro e un torneo di calcetto, nonché un incontro formativo nel quale abbiamo cono-



sciuto, grazie alla testimonianza di don Marco D'Agostino, la figura di Gianluca Firetti, ragazzo cremonese, animatore di oratorio che ha saputo trasformare la propria malattia in una scuola di vita per i suoi coetanei.

Tutto si è concluso venerdì 7 luglio con la caccia al tesoro vissuta dai ragazzi durante la giornata e con il momento di festa serale, le premiazioni, gli spettacoli delle varie squadre del grest e i giochi a stand. Come ogni anno il Grest ha saputo essere una grande occasione per tutta la comunità: ragazzi, adolescenti e famiglie. Un'esperienza che ha la forza di mettere insieme molte persone, dai più piccoli ai più grandi, per vivere la bellezza della condivisione e delle relazioni.

**Diego Amidani**



La "corsa" del 15 giugno

# 4 passi per le strade di folzano

Alcuni momenti della manifestazione



*Lo scorso 15 giugno il CSI dell'oratorio con un gruppo di amici ha proposto una "corsa" per grandi e piccoli lungo le vie del quartiere, a cui hanno aderito più di 300 partecipanti: bambini e ragazzi, atleti/e professionisti o semplici amatori, mamme, nonni, gruppi di amici...*

**I**l 15 giugno si è svolta la prima edizione della manifestazione ludico-motoria denominata «4 passi a Folzano». La manifestazione è stata organizzata dal C.S.I. dell'Oratorio di Folzano e da un gruppo di amici di Folzano che con il nome di F.K.C. (Folzano Ke Corre / Folzano Ke Cammina) si dilettano da qualche anno a correre e a camminare insieme. L'obiettivo dell'evento è stato di offrire al quartiere un'occasione di aggregazione e di sano divertimento per coinvolgere tutte le persone,

famiglie, uomini e donne, tramite un'attività sportiva e non solo. La manifestazione ha avuto due momenti fondamentali: la corsa dei bambini e quella degli adulti. La prima, della lunghezza di circa 800 metri, è stata animata da 30 bambini, che con tanta emozione e impegno hanno affrontato tutto il percorso. Ci sembra di tornare al 15 di giugno, quando in un attimo tutti i piccoli atleti sono partiti tra urla di gioia e di incitamento, qualcuno accompagnato dal proprio papà o dalla propria mamma,

in una sfida familiare ancora più divertente. L'attesa all'arrivo era tanta e anche il pubblico fremeva nel vedere chi sarebbe arrivato per primo al traguardo. Al giungere del primo atleta gli applausi di incitamento ed il "tifo dei grandi eventi" si sono alzati e la festa è stata tanta sia per i primi che per gli ultimi arrivati.

Vedere l'entusiasmo dei bambini e la loro gioia all'arrivo è stato "un tocca-sana" che ha allontanato le preoccupazioni di ogni giorno.

La seconda corsa, degli adulti, si è svolta lungo le vie di Folzano per 7 km, ed è stata affrontata da quasi 300 atleti, di cui circa la metà provenienti proprio dal nostro quartiere. I partecipanti erano molto eterogenei: bambini e ragazzi, atleti/e professionisti o semplici amatori, mamme che spingevano il passeggino con il proprio bimbo, amici che correvano assieme, o nonni che di certo non sfiguravano rispetto ai loro nipoti...

L'organizzazione dell'evento ha richiesto molto impegno, volendo offrire non solo un'attività sportiva, ma anche un momento di ritrovo conviviale con ristoro (è stato predisposto oltre al rinfresco finale, anche lo stand gastronomico e uno spazio per i più piccoli con un gonfiabile).

Si vogliono ringraziare i numerosi volontari che si sono offerti per ricoprire tutti i ruoli che la manifestazione ha richiesto: dalla cucina al bar, dal ristoro all'iscrizione, con il deposito dei beni personali. Numerosi anche gli sbandieratori lungo il percorso, i ciclisti che hanno aperto e chiuso la gara, nonché lo speaker, gli intrattenitori musicali e i fotografi.

L'entusiasmo del pubblico e gli apprezzamenti per l'evento ci hanno ripagato ampiamente delle fatiche necessarie per organizzare l'evento, e questo ci dà la carica per riproporre l'evento anche l'anno prossimo.

**Tiziano Spada**

# Accademia musicale

## Corsi

**Pianoforte - Violino - Flauto - Oboe  
Chitarra - Canto - Teoria musicale**

## Insegnanti

**Emma Trevisani** pianoforte  
Diplomata in pianoforte e didattica della musica presso il Conservatorio di Brescia.

**Francesco Gussago** pianoforte  
Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio di Brescia.

**Lino Megni** violino  
Diplomato in violino presso il Conservatorio di Brescia.

**Irene Poma** flauto  
Diplomata in flauto traverso presso il Conservatorio di Trapani.

**Federico Verzelletti** oboe  
Diplomato in oboe presso il Conservatorio di Brescia.

**Mauro Maninetti** chitarra  
Frequenta il 1° anno accademico del Conservatorio di Brescia.

**Brigida Garda** canto  
Diplomata in canto presso il Conservatorio di Brescia.

## Note

- Lezioni individuali da ottobre 2017 a maggio 2018 nei pomeriggi dei giorni feriali.
- Iscrizione all'Accademia € 30,00. La quota comprende l'uso dei locali, un corso di teoria musicale in gruppo e l'organizzazione del saggio finale al termine dell'anno accademico.
- Per informazioni, iscrizioni e costo delle lezioni individuali rivolgersi a don Giuseppe: tel. 339 3175753.



Il pranzo per gli ultra75enni

# La festa... dopo le tempeste

**N**ei primi due fine settimana di settembre si è tenuta come tutti gli anni a Folzano la festa della Comunità, sempre ben organizzata e brulicante di parrocchiani giovani e meno giovani che festeggiano nel più gioioso dei modi, mangiando e ballando a suon di musica ora rock e reggae, ora liscio e revival delle indimenticabili canzoni del triennio 1960-70-80. Nel manifesto in risplendente arancione arrivato a tutti i vicini si annunciava, nell'ultimo giorno, il pranzo per gli ultra 75enni proposto dalla Caritas parrocchiale. Purtroppo il meteo non prospettava bene. Domenica 10 il cielo era minaccioso, ma all'appuntamento per il pranzo fissato per le 12.30 arrivano tutti

Le cucine con i volontari della Festa



Il pranzo degli ultra75enni



in perfetto orario; compite signore e gagliardi signori, tutti appartenenti alla denominata "terza età", s'incamminano con piglio deciso verso l'oratorio dove vengono accolti dal cordiale saluto di don Giuseppe e accompagnati dai volontari verso la grande tavolata a ferro di cavallo

bellamente allestita nel salone. In pochi minuti si chiacchiera tutti animatamente; tante teste bianche e grigie, qualche bionda o castana che denotava un preciso lavoro da coiffeur. E poi, gli occhi, principalmente femminili: sguardi che vagano tra i visi vicini e lon-

Dal mese di ottobre

## Nuovo "chierico" in parrocchia

Alberto Comini



■ Da ottobre sarà presente in parrocchia un nuovo "chierico", che sostituisce Filippo Zacchi che a giugno ha terminato il suo servizio pastorale durato due anni. Si chiama Alberto Comini. È nato a Brescia il 10 novembre 1991 e la sua parrocchia d'origine è Odolo. Prima di entrare in seminario ha frequentato il liceo scientifico Enrico Fermi di Salò, dove si è diplomato nel 2010. Si è poi iscritto alla facoltà di Matematica presso l'Università Cattolica del Sacro Cu-

re e nel frattempo ha maturato la decisione del seminario. Nel 2013 ha iniziato il cammino in seminario in propedeutica e nello stesso anno ha portato a termine gli studi triennali di matematica fino a conseguire la laurea col massimo dei voti. Attualmente frequenta la IV teologia ed è ministro lettore. Prima dell'impegno a Folzano ha prestato servizio presso le parrocchie di Gavardo (I-II teologia) e successivamente a quelle di Casto, Comero e Mura.

tani, cercando di identificare o riconoscere gli altri commensali. A volte una faccia con l'aria sorpresa, a volte teste che si sporgono tra le spalle ossute, fissando intorno con una strana intensità. Ben presto arrivano i ragazzi volontari, con i loro grembiuli bordeaux iniziano a servire il pranzo, spesso scambiando rapidi commenti con nonni, parenti e amici annosi. Lo scambio di sorrisi tra giovani e vecchi illumina l'ambiente, quella vista rallegra il cuore e desta una particolare emozione. Il menù è abbondante e squisito, i volontari girano sempre fra i tavoli pronti ad esaudire qualsiasi richiesta da parte dei commensali. Oggi le acidità, le glicemie e il colesterolo sono rimasti a casa; l'allegria tavolata sorseggia il vino, commenta i sapori e qualcuno non si lascia sfuggire un bis. Nel primo pomeriggio piano piano le sedie cominciano a svuotarsi; ci si saluta alla prossima. Guardando i presenti è difficile non pensare che abbiamo l'età per aver subito gli orrori e le incertezze della Seconda Guerra. Oltre 75enni? Vuol dire come minimo essere nati nel 1940. E gli ultra 80enni, quelli che chiacchierano felici di essere in compagnia, chissà quante volte quando ragazzi o giovani avranno ricacciato indietro le lacrime in mezzo agli stenti, al disorientamento, alla paura dei bombardamenti, facendosi forza per non cedere. Eppure eccoci qua, sopravvissuti e rimessi in piedi, avendo lavorato per una vita intera, certamente non facile, per i figli e per i nipoti; eccoci qua riuniti, nonni e bisnonni, ancora briosi, ancora frizzanti, ancora belli. Dobbiamo riconoscere che la longevità anagrafica va sempre più di pari passo con una nuova gioventù dello spirito e non si può se non provare affetto e rispetto per gli anziani, che malgrado tutto sono sempre pronti a ridere, a scherzare e, perché no, a condividere un bellissimo pranzo in compagnia al quale né bastoni, né sedie a rotelle, né l'imminente minaccia di una tempesta ci hanno impedito di partecipare.

**Norma Musso**

## Bilancio economico

# Festa della Comunità 2017

### STAND GASTRONOMICO

Entrate	
Venerdì 01/09	€ 2.338,88
Sabato 02/09	€ 2.597,10
Domenica 03/09	€ 4.666,73
Venerdì 08/09	€ 4.495,76
Sabato 09/09	€ 3.205,00
Domenica 10/09	€ 2.790,96
Spiedo	€ 1.464,00
Pranzo anziani	€ 240,00
Vendita (avanzi alimentari)	€ 1.309,45
<b>Totale incasso</b>	<b>€ 23.107,88</b>
Uscite	
<b>Totale costi stand gastronomico</b>	<b>- € 13.033,26</b>
<b>UTILE STAND GASTRONOMICO</b>	<b>€ 10.074,62</b>

### CONTRIBUTI E SPESE GENERALI

Entrate	
Contributo A2A	€ 500,00
Contributo Comune di Brescia	€ 2.000,00
<b>Totale contributi</b>	<b>€ 2.500,00</b>
Uscite	
Magliette per volontari	- € 992,00
Noleggio casse	- € 380,00
Stampe volantini e manifesti	- € 173,09
Affissioni	- € 121,00
Tasse e bolli (Scia...)	- € 82,00
Intrattenimenti musicali	- € 1.850,00
SIAE per 6 sere	- € 893,22
<b>Totale spese generali</b>	<b>- € 4.491,31</b>

### SOTTOSCRIZIONE A PREMI

Entrate	
Incasso biglietti	€ 4.480,00
Stampa biglietti	- € 260,00
<b>UTILE SOTTOSCRIZIONE A PREMI</b>	<b>€ 4.220,00</b>

### UTILE FESTA 2017

Totale entrate	€ 30.087,88
Totale uscite	- € 17.784,57
<b>UTILE FESTA</b>	<b>€ 12.303,31</b>

# Calendario pastorale

## SETTEMBRE 2017

### Venerdì 1 settembre

- Inizio della Festa della Comunità.

### Domenica 3 settembre - XXII DEL TEMPO ORDINARIO

### Domenica 10 settembre - XXIII DEL TEMPO ORDINARIO

- In serata conclusione della Festa della Comunità.

### Lunedì 11 settembre

- Alle 20.00 presso l'oratorio presentazione del resoconto finanziario, momento di condivisione e rinfresco per tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della Festa della Comunità - 2017.

### Domenica 17 settembre - XXIV DEL TEMPO ORDINARIO

- Alle 18.30 in cattedrale il saluto della Diocesi al vescovo Luciano Monari.

### Lunedì 18 settembre

- Alle 20.30 presso l'oratorio si incontra il Consiglio pastorale parrocchiale.

### Mercoledì 20 settembre

- Alle 20.30 l'incontro per tutti i catechisti per la programmazione del nuovo anno pastorale.

### Domenica 24 settembre - XXV DEL TEMPO ORDINARIO

### Venerdì 29 e sabato 30 settembre

- Dalle 15.00 alle 17.00 in oratorio l'iscrizione al cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi dalla 1ª elementare alla 3ª media.

## OTTOBRE 2017

### Domenica 1 ottobre - XXVI DEL TEMPO ORDINARIO

### Sabato 7 ottobre

- Alle 14.30 l'inizio dell'Anno catechistico con una celebrazione comunitaria in chiesa.

### Domenica 8 ottobre - XXVII DEL TEMPO ORDINARIO

- Durante la s. messa delle 10.00 il Mandato ai catechisti.

### Accoglienza in diocesi del nuovo vescovo mons. Antonio Tremolada

- Il nuovo Vescovo entrerà in Diocesi da Urago d'Oglio. Lungo il percorso saluterà le comunità parrocchiali di Chiari, Coccaglio, Rovato, Ospitaletto, Castegnato.
- Giunto in città, dopo la visita alla chiesa dei Santi Patroni e una breve sosta al monumento in ricordo della strage di Piazza Loggia, giungerà in Piazza Paolo VI verso le ore 16.30. Il Sindaco della città porgerà il suo saluto. Quindi avrà inizio la celebrazione liturgica in Cattedrale.
- In questa domenica in parrocchia non ci sarà la messa delle 18.30.

### Sabato 14 ottobre

- Alle 14.30 il primo incontro dei vari gruppi di catechismo.

### Domenica 15 ottobre - XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO

### Domenica 22 ottobre - XXIX DEL TEMPO ORDINARIO

#### 9ª Giornata Missionaria Mondiale

- «Il mondo ha bisogno del Vangelo di Gesù». È questo il tema proposto da papa Francesco nel Messaggio per questa Giornata. Il pontefice nel testo ricorda il potere trasformatore del Vangelo ed esorta a far crescere «un cuore missionario». «Il mondo - scrive il papa - ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta. (...) Il Vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e tra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione».

### Domenica 29 ottobre - XXX DEL TEMPO ORDINARIO

## In memoria...



**Maggi Enrico**

15/09/1977 - 26/07/2017



**Mor Mario**

10/12/1940 - 30/08/2017



**Poli Maria**

Ved. Ferrari

12/07/1924 - 19/09/2017